

NOTE SULLE CHIESE E SULLE TRADIZIONI IN MORRA DE SANCTIS

Quando gli impegni familiari me lo consentono passo volentieri qualche giorno a Morra: al di là del piacere di rincontrare vecchie amicizie è un'occasione per interrompere il quotidiano affanno, ritrovando spazi più ampi e valori più antichi.

Recentemente, in una conversazione tra amici, ricordavamo l'uso ormai perduto in Morra di digiunare a pane e acqua tutti i 16 di marzo, dall'alba fino alle ore 17, quando il suono della campana segnalava la fine della penitenza. Sono seguiti commenti sull'origine di tale consuetudine, confronti con i paesi vicini, tipo Vallata, dove il digiuno era tenuto il 13 di aprile, considerazioni su manifestazioni di fede sentite oggi molto più lontane degli anni effettivamente trascorsi. Come, ad esempio, il disputarsi l'onore di portare il santo o il palio nelle processioni solenni attraverso una vera e propria asta costituita da offerte sempre più alte; oppure l'abitudine di vestire i propri bambini da angioletti con tanto di alucce celesti o con l'abito bianco delle "gerardine" quando, ai primi di settembre, si festeggia S. Gerardo ²¹.

Il discorso è scivolato poi sulle chiese di Morra e sulle memorie che ne sopravvivono. A dire il vero, nella gara che si è improvvisamente accesa, molti dei presenti e non solo i più giovani, si sono rivelati abbastanza disinformati e talvolta del tutto dimentichi di diverse di esse. Cosicché è stato bonariamente osservato che, se è vero che la civiltà dei popoli si misura anche dalla conoscenza che essi hanno della propria storia e delle proprie tradizioni, i morresi sul tema non avevano certo di che essere orgogliosi!

Prendendo spunto dall'accaduto proporrei al lettore quanto emerso nella specifica circostanza, aggiungendo alcune spigolature poco note e qualche dato su diverse opere d'arte oggi perdute. Con la speranza che, semmai tra qualche lustro dovesse riproporsi il quesito, i nostri nipoti facciano meno fatica nel ricostruire il proprio passato.

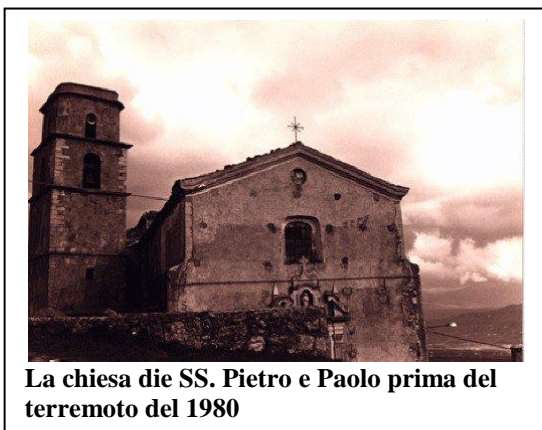
I. Chiesa dei SS. Pietro e Paolo.

È da tempo immemorabile la chiesa madre del paese, ed il fatto stesso di sorgere nel sito più alto, accanto al castello, ne testimonia l'antichità. Si racconta anzi che negli anni bui del medioevo fosse collegata al maniero feudale attraverso un passaggio sotterraneo, ma l'ipotesi, anche se possibile, non è suffragata da documenti; né sono riuscito, in ripetuti sopralluoghi, a trovarne tracce sicure; va d'altra parte considerato che l'edificio è stato spesso oggetto di ampliamenti e ristrutturazioni. Al riguardo basti ricordare che il terremoto ha rivelato nell'area sovrastante la cappella Morra dei vani usati probabilmente in passato come nascondiglio d'emergenza nei momenti difficili e che, sotto le tele degli altari dell'Assunta e del SS. Sacramento, sono riaffiorati preesistenti dipinti. Per secoli la piazzetta antistante, su cui si affacciava pure l'antico municipio, fu luogo di raduno del "pubblico parlamento".

Questa chiesa fungeva anche da cimitero principale del paese: nei suoi capaci sottofondi, resi ancor più maestosi dal ripido pendio su cui insiste, oltre alla cappella privata dei Morra, erano state ricavate due distinte fosse comuni, una per i laici, l'altra per gli ecclesiastici.

Nonostante i danni dell'ultimo sisma, sono ancora ben riconoscibili l'impianto a croce latina con un'unica navata ed il vicino campanile, posto a pochi metri dal castello ².

Conteneva otto altari laterali oltre a quello centrale che nascondeva ai fedeli gli scanni in legno del capitolo, posti a semicerchio nell'abside e rifatti l'ultima volta nel 1796. Più precisamente, lungo la navata si allineavano sei altari intercalati da quattro nicchie, il tutto disposto simmetricamente; entrando, sul lato sinistro, a cominciare dall'ingresso, incontravamo l'altare con tela di S. Michele Arcangelo³, la nicchia dell'Immacolata, l'altare della



La chiesa dei SS. Pietro e Paolo prima del terremoto del 1980

¹ I fanciulli partecipavano alla processione, la seconda domenica di settembre, portando dei lampioncini di carta con un mozzicone di candela all'interno detto "scamurzo". Quanto al digiuno osservato in Morra ogni 16 di marzo, si racconta che proprio in tale giorno un fulmine colpì la statua di S. Rocco, facendola pericolosamente inclinare sulla guglia.

² Dalle "Relazioni ad limina" dei vescovi di S. Angelo e Bisaccia apprendiamo che questo campanile fu ricostruito nel 1630 e successivamente abbattuto nel 1733, nel primo e secondo ordine, perché gravemente lesionato dal terremoto del 29.XI.1732.

³ La cappella di S. Michele era giuspatronato della famiglia Molinari ed era adornata con un dipinto del 1913 firmato F. De Ponte. V'è da notare che il fondo detto "le noci dell'Angelo", posto dietro il Municipio, deve il suo nome all'essere stato un tempo beneficio ecclesiastico di S. Michele Arcangelo.

Come curiosità toponomastica ricordiamo che nel catasto onciario, steso in Morra intorno al 1750, è citata una precedente denominazione: "... al beneficio di S. Michele appartengono le Noci di Bartolomeo seu Canciello".

Analogamente, da antichi benefici, scomparsi con la vendita post-unitaria dei beni ecclesiastici, traggono il nome le "Terre del Sacramento", ora proprietà Molinari-Indelli, poste nei pressi di Bosconuovo e le "Terre di S. Pietro", oggi proprietà Covino, poste in Selvapiana presso "Piano dei tegoli" zona per l'appunto ricca di cocci e di tegole, dove già nel IV - V sec. a. C. sorgeva un piccolo vico italico.

Madonna del Carmine, la nicchia di S. Pietro, l'altare di S. Antonio da Padova e, proprio sullo spigolo della crociera, il pulpito in legno; sul lato destro, subito dopo un bel fonte battesimale in pietra, i tre altari erano dedicati allo Spirito Santo, S. Gerardo, l'Assunta⁴ ed erano alternati con le due nicchie contenenti le statue di S. Rocco e S. Vito. L'altare dell'Assunta era stato rifatto in marmo da Irene Donatelli, "A ricordo del suo centenario 1869-1969".

La cappella posta all'estremo del braccio destro era intitolata al SS. Sacramento ed il suo ultimo rifacimento risaliva al 1804, come poteva dedursi dall'iscrizione che specificava; "*ex devotione Paschalis Pennella et Rosario Di Santo coniugum*", era fiancheggiata da due nicchie intitolate ai "Cuore di Maria" e "Cuore di Gesù". Di fronte, nel braccio sinistro del transetto, l'altare di S. Giuseppe ricordava ai posteri la "devozione di Lanzalotto Rocco e moglie". Dietro l'altare maggiore si conservava una statua detta di "Gesù morto" e, più indietro, dominava sul coro un quadro del '700 firmato V. De Mita e dedicato all'Assunta. A destra della crociera, oltre alle due statue della Madonna del Rosario e dell'Addolorata, poste una di fronte all'altra, si ammirava un plurisecolare baldacchino in legno recuperato, unitamente ad antiche cornici, dalla chiesa dell'Annunziata: l'olio su tavola, di pregevole fattura, raffigurava la divinità attraverso un'aureola a forma di triangolo.

L'Addolorata, tutta vestita in nero, recava sulla teca di vetro l'iscrizione "A divozione di Francesco De Rogatis A.D. 1869"; questa statua, sebbene sepolta dalle macerie, è stata recuperata miracolosamente intatta. Alla sua destra c'erano un quadro di S. Francesco d'Assisi e una nicchia con S. Pasquale; questi venne poi trasferito nell'altro braccio, proprio sulla porta verso il campanile ed al suo posto venne collocata una statuetta dell'Immacolata con una collanina d'oro, dono di Annita Gargani.

La statua della Madonna del Rosario veniva portata in processione la prima domenica di ottobre; nell'occasione la si vestiva con un abito di seta rossa ricamato con fili d'oro dalle sorelle Consolazio nel secolo scorso ed Assunta Troisi mantenne quest'incombenza fino alla sua morte nel 1968: successivamente abito ed incarico vennero affidati a Clarice Donatelli!. Tra la Madonna del Rosario e la nicchia del "Cuore di Gesù" una pala, firmata Carlo Borrelli e commissionata "*ex devotione Michaelis Discepolo*", presentava una Madonna del Carmine sovrastante S. Rita e le anime del Purgatorio.

Nel transetto sinistro l'altare di S. Giuseppe aveva ai lati due nicchie contenenti ciascuna un'urna con reliquie di Santi. Procedendo lungo questa parete si incontravano un quadro di S. Rita, donato da Carmela Dragone, ed una nicchia dedicata a S. Filomena, sotto la quale una porta consentiva l'accesso alla sacrestia.

Qui si notavano un'artistica acquasantiera in pietra, una tela di S. Antonio Abate che ogni 17 gennaio veniva collocata sull'altare maggiore, e soprattutto quattro antiche tele con gli Evangelisti racchiuse in altrettante cornici ovali e dorate; tre pareti della stanza erano coperte da uno di quei monumentali stipi settecenteschi tipici delle nostre sacrestie. Questo mobile vantava una fattura di particolare pregio perché tutti gli sportelli ed i cassetti erano abbelliti con intarsi, prevalentemente floreali. In esso, tra l'altro, ultimi superstiti di un archivio un tempo molto più ricco, venivano conservati fino al 1980 i registri parrocchiali⁵.

Da essi era possibile dedurre la serie degli arcipreti di Morra e dei temporanei reggenti (questi ultimi segnati con l'asterisco) a cominciare dal 1574:

La "piana del Capitolo" era invece un beneficio posto sull'Isca in prossimità dell'attuale laghetto artificiale; finito ai Morra, fu da questi recentemente venduto a Luigi Rainone.

⁴ L'altare dello Spirito Santo fu rifatto nel 1931 "a devozione di Rocco Lanzalotto" (un morrese emigrato negli Stati Uniti) mentre il relativo dipinto in legno, molto più antico, era firmato Nicola Grippo e rappresentava la discesa della Colomba sugli Apostoli. In occasione della festa dello Spirito Santo veniva appunto liberata in chiesa una colomba: questa tradizione sparì con gli ultimi anni '40.

La cappella dell'Assunta era sotto il giuspatronato delle famiglie Donatelli-Capozza.

S. Gerardo e la Madonna del Carmine erano oggetto in passato di due distinte processioni (rispettivamente seconda e quarta settimana di settembre). La devozione a S. Gerardo in Morra è molto sentita al punto che viene festeggiato in due occasioni: in settembre ed il 16 ottobre.

Sull'altare della Madonna del Carmine si leggeva:

SAC.TE GERARDO DE ROGATIS -1906.

⁵ Queste le annate conservate:

Battesimi: anni 1682÷1695, 1698-5÷1723, 1729÷1750, 1750÷1755, 1755÷1761, 1761÷1778, 1778÷1806, 1819÷1843;

Cresime: anni 1600÷1662, 1737÷1782, 1792÷1822;

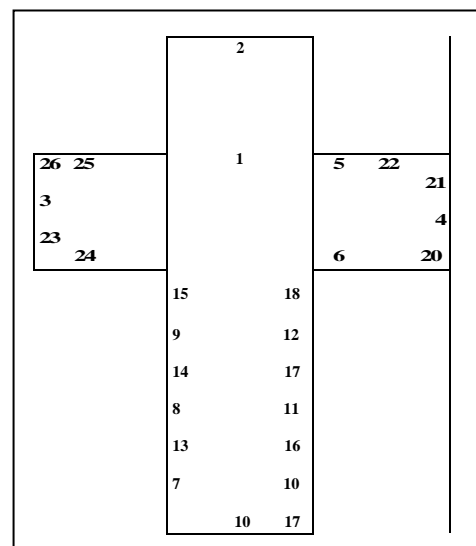
Matrimoni: anni 1574÷1658, 1683÷1703, 1704÷1741, 1741÷1766, 1766÷1783, 1787÷1843, 1844÷1878;

Morti: anni 1696÷1749, 1749÷1780, 1788÷1816, 1817÷1843, 1844÷1878.

L'inventario, che riflette la situazione al settembre 1979, comprendeva quindi, prima del terremoto, ventitré registri; quelli relativi all'ultimo secolo erano conservati in un altro armadio perché di frequente consultazione.

In sacrestia era inoltre custodito un Pontificale Romano, edito in Roma nel 1752, con autografo di un don Costantino De Sanctis.

Nunzio Bonastia	1574 -- 1585;
Lorenzo Maccia*	1585 -s- 1586;
Cola Giovanni Pennella*	1587 * 1587;
Cola Antonio Sullo	1587 -5- 1593;
Virgilio Donatelli	1593 - 1618;
Aloisio Panza*	1618 - 1618;
Giovan Giacomo Carino	1618 -- 1640;
Giovanni Andrea Sarni*	1640 -- 1641;
Ferdinando Carino	1641 ^ 1657;
Giuseppe Sarni	1658 H- 1678;
Giuseppe De Paula	1678 - 1688;
Giuseppe Pennella	1690 - 1710;
Giuseppe Sarni	1722 + 1749;
Giovanni Di Pietro	1749 -s- 1778;
Pietro Nigro*	1778 *• 1780;
Domenico Nigro	1780 ••• 1797;
Raffaele Sarni	1798 -s- 1807;
Agostino Sarni*	1807 - 1810;
Nicola Pennella	1810 - 1831;
Donato Capozza*	1831 - 1838;
Angelo Andrea Capozza*	1838 -H 1843;
Domenico Giuseppe Donatelli	1843 - 1878;
Gerardo De Paula	1878 + 1919;
Giov. Del Guercio (da S. Angelo dei L.)	1919 - 1925;
Generoso Novia (da Vallata)	1925 - 1938;
Michele Gallucci (da Calitri)	1938 -i- 1945;
Giovanni Del Guercio	1945 - 1969;
Raffaele Masi (da Torella)	1949 - 1989;
Siro Colombo (da Milano)	1989 - 1993.



MORRA DE SANCTIS: Pianta schematica della chiesa madre: 1) Altare maggiore; 2) Quadro dell'Assunta; 3) Altare di S. Giuseppe; 4) Altare del SS. Sacramento; 5-6) Madonna del Rosario e dell'Addolorata; 7-8-9) Altari di S. Michele, della Madonna dei Cannine, di S. Antonio da Padova; 10-11-12) Altari dello Spirito Santo, di S. Gerardo, dell'Assunta; 13-14) Nicchie con statue dell'Immacolata e di S. Pietro; 15) Pulpito; 16-17) Nicchie di S. Rocco e di S. Vito; 18) Accesso sepolcreto Principi Morra; 19) Ingresso; 20-21) Nicchie del "Cuore di Maria" e del "Cuore di Gesù"; 22) Pala su tela di Carlo Borrelli (1697); in alto Madonna del Cannine con sotto S. Rita e Anime del Purgatorio; 23) Due nicchie con reliquie; 24-25) Nicchie di S. Pasquale e di S. Filomena; 26) Quadro di S. Rita; 27)

Pasquale Rosamilia (Parroco di Teora moderatore della Parrocchia di Morra) 1999-29/7/201

Pater Materu Paul Mawazo (Tanzania) 29/7/2001-giugno 2003

Antonio Cimmino di Giugliano di Napoli (ottobre 2003-2009)

Rino Morra Parroco di Guardia dei Lombardi 2009 (ad multos annos)

Si noti che fino al 1919 gli arcipreti sono tutti originari di Morra.

Delle lapidi e delle iscrizioni conservate nella Chiesa Madre abbiamo già avuto modo di parlare in altre occasioni⁶.

E' invece opportuno ricordarne la sintetica descrizione tramandataci attraverso una relazione del 1666⁷:

"La chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Pietro consiste in una nave coperta a tetti ed in testa è l'Altare maggiore, dietro il quale c'è il Coro a lamia con (i)cona depintovi l'effigie di diversi Santi. Alla sinistra dell'Altare maggiore è la cappella a lamia con Tabernacolo dove si conserva il Ss.mo ed a detta mano sono due altri altari con quadri e cornici indorate, uno dell'Assunzione della Madonna e l'altro di S. Maria Costantinopoli, ed alla destra di dell'Altare maggiore è la Sacrestia a lamia ed un' altra nave a tetti con due archi sfondati dove sono due altari con quadri, uno depintovi S. Pietro e S. Andrea con reliquiario di diversi Santi, un altro di S. Antonio con statua di rilievo, un altro di S. Giuseppe similmente con statua di rilievo e quadro della Madonna, Accosto la porta è un'altra Cappella a lamia con quadro del Corpus Domini sopra la porta del Coro di legname con organo; vi è anco la fonte del Battesimo, pulpito, confessionario ed altro. (La) quale chiesa viene governata dal Rev.do Capitolo di dodici sacerdoti e sette clerici (i) quali tengono di rendita da docati venti in circa per ciascheduno delle entrate di detta chiesa e sono anco due altri sacerdoti e sette altri clerici (i) quali non sono compresi in detto capitolo tutti sottoposti al vescovo di S. Angelo. Vi è anco eretta anche la Confraternita del Ss.mo quali escono nelli giorni festivi processionalmente con camisi e mozzetto; dalla parte di fuori di detta Città vi è il campanile dove sono quattro campane, due grandi e due piccole".

⁶ Vedi: *Lapidi e iscrizioni in Morra De Sanctis*, dello scrivente, in "Civiltà Altirpina", anno 1981, n. 1-5, pp. 92-98.

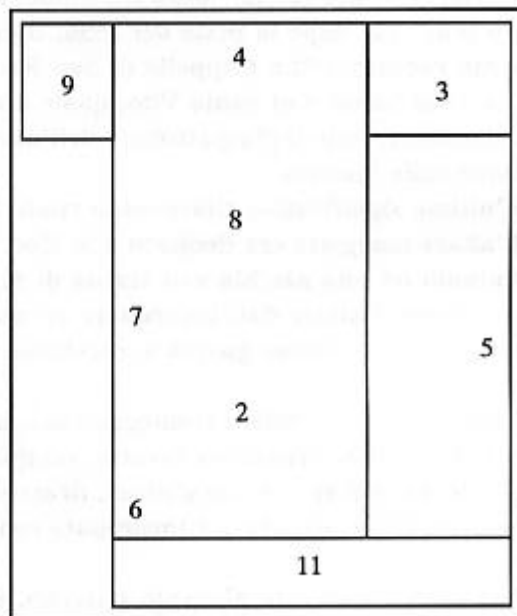
⁷ Manoscritto dell'Archivio privato di Camillo Biondi Morra, Duca di Belforte, intitolato "Apprezzo della Terra di Morra", pubblicato dalla Gazzetta dei Morresi Emigrati (dicembre 1990-aprile 1991).

II. Chiesa dell'Annunziata

Caratterizzava in passato il profilo del paese al viaggiatore che giungeva da Guardia dei Lombardi: si ergeva infatti in bel rilievo su un poggio, alla destra dell'entrata in paese, ed era ben visibile da lontano. Raggiunto il suo ingresso, il sentiero scendeva poi verso una vicina taverna del principe, che era al tempo stesso stazione di posta, locanda per i viaggiatori e prerogativa feudale, e puntava quindi verso piazza S. Rocco attraverso la discesa dell'ospedale; un altro ramo dello stesso sentiero, prendendo il nome di via dell'Annunziata, si staccava sulla sinistra, mantenendosi quasi pianeggiante e giungeva fino alla Chiesa Madre.

Il già citato poggio ("Lu pescone") venne poi in gran parte sterrato, poco dopo l'impresa garibaldina, per far luogo all'attuale piazza De Sanctis; di conseguenza, col nuovo ponte dei Piani, la chiesa venne a trovarsi alla sinistra di chi entrava in paese e con un

MORRA DE SANCTIS: Pianta schematica della chiesa dell'Annunziata: 1) Portale d'ingresso; 2) S. Anna; 3) Campanile; 4) Altare maggiore dell'Annunziata; 5) Altare della Madonna di Pompei; 6) Altare di S. Giuseppe; 7) N i c c h i a dell'Addolorata con altare in legno; 8) Organo; 9) Sacre: 10) Fonte battesimale; 11)



dislivello sulla nuova piazza che la privò dell'antico slargo che la fronteggiava e che era stato in più occasioni anch'esso sede del "pubblico parlamento".

Nel 1595 la chiesa sorgeva ai margini dell'abitato ("prope moenia") ed aveva già dato il proprio nome ad una Confraternita laica⁸. Nella già citata relazione del 1666 la chiesa viene così descritta: "... con atrio avanti di tre archi, ed entrando in detta chiesa quale consiste in una nave coperta a tetti; in testa è l'altare maggiore con (i)cona indorata, dove è l'Annunziata con l'Angelo Gabriele di rilievo ed altre effigie di Santi, intorno e dietro vi è la commodità della Sacrestia, vi è un altro altare del Rosario con cona indorata e li quindici misterij intorno, e all'incontro detto altare sono due archi con commodità di potervi fare un altro altare. In questa chiesa vi è eretta la Confraternita dell'Annunziata e tiene di facoltà alcune baccine che si tengono a capoprezzo e molti territori con le rendite de' quali si comprano le cere, si celebrano le messe e si fanno l'altre cose necessarie per commodità di detta chiesa...".

In epoca napoleonica subì il saccheggio delle soldataglie francesi. Fu utilizzata anche come cimitero e trovò spesso menzione nelle guide turistiche locali⁹.

In tempi più recenti si presentava architettonicamente asimmetrica: aveva infatti un'unica navata laterale, sulla destra, che si collegava al corpo centrale attraverso due arcate frammezzate da un altare con quadro di S. Anna; detta navata terminava con una porticina sul campanile¹⁰. Quest'ultimo, unitamente alla navata laterale ed alla sacrestia venne abbattuto intorno al 1931. Nell'occasione una delle due campane venne montata sulla chiesa stessa dell'Annunziata e finì poi alla Chiesa Madre. Nella sua ultima sistemazione, quindi, entrando in chiesa,



La pietra dei Piani. Riconoscibile San Pietro seduto con le chiavi in mano e in basso la data A.D. 1583. La stessa data è riportata sulla Croce dei Piani.

⁸ Nel 1595 la "Relazione ad limina" del vescovo F. Torcella cita anche le Confraternite del Santissimo Sacramento (Chiesa madre) e del Rosario (Annunziata); nel 1735 ne troviamo citata una quarta intitolata ai Sette Dolori. Dal "Dizionario Geografico Istorico" dell'abate F. SACCO, nel 1796 risultano ancora operanti le suddette quattro Confraternite.

⁹ Vedi, ad esempio, "Irpinia, piccola guida della provincia di Avellino" del 1932. Fra le altre vi erano anche le tombe di Nicola del Buono (1772 -1884) e Carlo Maria De Sanctis (+ 10.XI.1840), insigni latinisti.

¹⁰ In questa navata c'era un solo altare dedicato alla Madonna di Pompei. Anche se altre chiese vicine, ad esempio in Teora, ripetevano lo stesso motivo, l'ipotesi più probabile è che ci si trovi di fronte ad una ricostruzione parziale dopo un terremoto. Ciò spiegherebbe il passaggio che, ai due lati dell'abside, univa il campanile alla sacrestia e consentirebbe una datazione di massima per il crollo della navata sinistra, dato che le tombe e le lapidi più antiche di cui si conservi memoria erano del primo '700.

sul lato sinistro si succedevano: un altare con statua di S. Giuseppe¹¹, entrambi in legno, un altare di marmo con quadro della Madonna di Pompei, un altare di legno dell'Addolorata.

L'organo era sul lato destro dell'abside accanto agli scanni del capitolo, di un bel noce intagliato. L'altare maggiore, con dei dipinti ispirati all'Annunciazione, era protetto da un cancelletto in ferro battuto e sovrastato da un baldacchino in legno cesellato in oro.

Il fonte battesimale era subito a destra dell'ingresso.

Vi si celebrarono messe fin verso gli anni trenta; poi, nel secondo dopoguerra, la chiesa dell'Annunziata andò progressivamente rovinando senza che venissero adottati efficaci provvedimenti. Intorno agli anni cinquanta il tetto era in parte crollato e la facciata cominciò a staccarsi dal corpo centrale. Il parroco del tempo, don Raffaele Masi, si avvale di alcuni muratori locali per riparare le falle ma il tentativo non bloccò le fenditure. Né maggior successo ebbero i reiterati interventi presso autorità e maggiori per un recupero dell'edificio. Successivamente, confermata da un sopralluogo tecnico la pericolosità della struttura, venne emesso ordine di abbattimento. Qualcuno pensò di utilizzare il locale, ormai sconosciuto, per spettacoli cinematografici e teatrali, ma monsignor Gallicchio, vicario del vescovo di S. Angelo e Bisaccia, per beneficiare di alcune provvidenze di legge, preferì che vi venisse costruita un'ordinaria casa canonica, che finì a sua volta abbattuta nell'agosto 1998.

Si salvarono poche cose. L'altare di S. Anna, frantumato, venne riutilizzato come pavimentazione e basamento dell'altare maggiore della Chiesa Madre, dove venne pure trasferito, nella cappella di S. Giuseppe, il vecchio altare maggiore dell'Annunziata.

Andarono perduti, tra l'altro, il bel portale in pietra e la cinquecentesca "Pietra dei Piani" che l'arciprete Del Guercio vi aveva fatto murare recuperandola da una vicina fonte.

Le lastre tombali vennero buttate nel vallone "del lupo".

Una strana tradizione popolare raccomandava il 25 marzo, giorno dell'Annunziata, di non pettinarsi: la superstizione voleva che ai trasgressori sarebbero nati i pidocchi in testa.

III. Chiesa della Congregazione del S.mo Sacramento

Sorgeva su via Annunziata, tra le scale del Taùto e la Chiesa Madre, quasi di fronte ad un piccolo tabernacolo della Madonna del Carmine che don Marino Molinari aveva voluto ricavare all'esterno del muro del suo giardino. Era impreziosita all'ingresso da un architrave con una iscrizione del 1800 ed all'interno da alcuni caratteristici banchi di legno posti a gradinata e forniti di leggio, nonché da un organo. Sul tetto una piccola campana usava chiamare i ragazzi alla dottrina ed i fedeli alla novena di maggio.

Sul fianco una torre civica, costruita in un secondo momento, probabilmente ostruendo un preesistente viottolo, alloggiava fino all'ultimo terremoto un antico orologio datato¹² 1786, che scandiva fin nelle campagne, ogni quarto d'ora, lo scorrere del tempo.

Il suo ultimo portone era stato ricavato da vecchi battenti della Chiesa madre.



La chiesetta della Congregazione

IV. Chiesa di S. Andrea.

Era una cappella campestre posta in località "li Mauroni", ovvero sotto "I Caputi" o "Pezza Vaccari", dove ancor oggi esistono "le terre di S. Andrea". Di essa non restano che poche tracce: due grossi lastroni quadrati di poco meno di un metro per lato ed una decina di mucchi di pietre che si indovinano sotto altrettanti cespugli di rovi.

Altri ruderi sono riconoscibili nella vicina casa costruita da Francesco Pennella nel 1952, dove sono stati riutilizzati blocchi di pietra e di marmo che non provengono da cave locali. Il tutto si affaccia sulla via che dall'Isca porta ad Andretta e che per secoli è stata indicata come "via di S. Andrea".

¹¹ L'altare di S. Giuseppe era stato rifatto agli inizi del '700 a seguito di una importante donazione che il sacerdote Giuseppe Gargani, a nome suo e dei coniugi Andrea Ficedola e Antonia Grassi, aveva effettuato nel 1703. Da questa donazione (ARCHIVIO DI STATO DI AVELLINO - Busta 1069, fase. 4342) traggono il nome le "Terre di San Giuseppe" con cui si indicano ancor oggi alcuni appezzamenti posti in località Cervino. Dai documenti risulta inoltre che nel 1706 fu posta sull'altare una importante "Icona" di cui oggi non abbiamo più traccia.

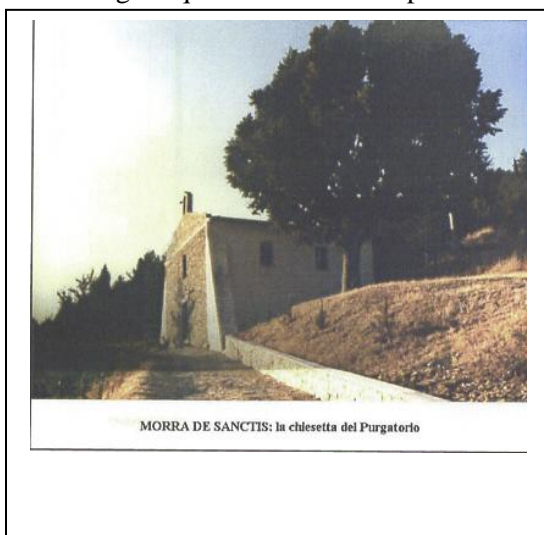
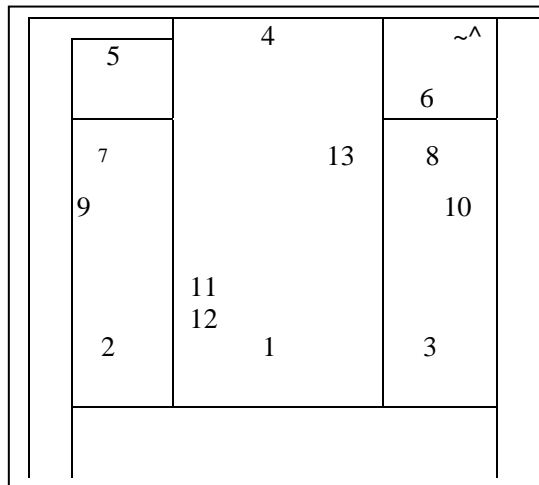
¹² Il meccanismo fu completamente revisionato intorno al 1870 dall'artigiano Aniello di Sabato che, originario di Bagnoli Irpino, si sposò poi proprio in Morra.

Da un documento riportato nei Bollettini feudali del 1810 (n. 4, pag. 69) risulta che questa chiesa già esisteva nel 1583. Va però segnalato che lo stesso tecnico incaricato di relazionare sui beni feudali, l'architetto Praus, cita (pag.171) gli stessi ruderi come appartenenti alla Cappella di S.Vitale (un errore?).

Ne parla ancora il vescovo Cianti nel 1650¹³, quando la rammenta tra le sei Cappelle, tutte antiche, che godono di piccoli benefici: S. Costanza, S. Sofia, S. Regina, S. Giacomo, S. Antonio Abate ed appunto S. Andrea.

La gran quantità di ossa sul posto lascia pensare che sia stata usata come cimitero per gli abitanti del luogo.

Pianta schematica della Chiesa di S. Rocco:
 1-2-3) Portali d'ingresso;
 4) Altare maggiore di S Rocco;
 5) Campanile;
 6) Sacrestia;
 7) Altare dell'Incoronata;
 8) Altare di S. Antonio;
 9) Madonna di Pompei;
 10) Nicchia di S. Gerardo;
 11) Altare di S. Francesco Saverio;
 12) Altare di S.Vito;
 13) Pulpito



V. Chiesa della Madonna del Carmine al Purgatorio.

È l'unica chiesa rimasta in piedi dopo il terremoto del 1980, anche perché era stata poc'anzi restaurata dal dottor Giovanni De Paula, la cui famiglia ne manteneva il giuspatronato. Ciò trova riscontro nell'iscrizione che il suo altare in marmo, che sostituì il precedente di stucco, porta inciso alla base:

A DIVOZIONE

DI D. MARIA MICHELA DE PAULA A. D. 1906

Eretta nel 1809, sorge ai piedi del Calvario, all'ingresso del paese, sul sentiero che una volta era la principale via tra Morra e Guardia.

Il piccolo recinto alla sua sinistra fu utilizzato come cimitero nel secolo scorso: ne derivava un particolare rigoglio per la vegetazione che insisteva su quell'area.

Circa sei anni fa, fu rubata dal soffitto una tela plurisecolare che, tramite Emilia Cipriani, maritata De Paula, proveniva da quell'antica famiglia di Guardia; nell'occasione sparì anche un artistico lampadario in ferro battuto.

Le vicine 5 croci in ferro, ricordo di una missione di padri liguorini, sostituirono nel 1949 una croce di legno che sorgeva in cima al Calvario e che costituiva il punto d'arrivo della processione del venerdì Santo¹⁴.

La croce in legno fu poi rimessa il pomeriggio del 23 agosto 1989, festa di San Rocco, dall'Associazione Morresi Emigrati. Fu fatta dal falegname Mario Carino di legno d'iroko ed è alta 5 metri; la buca, scavata da Carmine Mariani, è profonda 70 cm. Costò in tutto 550.000 lire. Nel frattempo è stata restaurata e provvista di uno zoccolo di cemento.



¹³ ARCHIVIO SEGRETO VATICANO: "Relationes ad limina" dei vescovi di S. Angelo e Bisaccia. Due precisazioni: nell'occasione non viene specificato se le Cappelle in questione sono edifici a sé stanti ovvero altari di Chiese intitolati ad altri santi. Da notare inoltre che i toponimi "li Mauruni", "li Caputi" e simili si rifanno a cognomi e soprannomi di famiglie vissute in quei luoghi.

¹⁴ Nella base in muratura in cui sono incastrate le Croci una targa recita: A RICORDO DELLA MISSIONE DEI PADRI REDENTORISTI- 5 - 25 FEBBRAIO 1949.

Quanto alla consuetudine di salire sul "Calvario" portando in processione pesanti croci e la statua di Gesù morto seguita da quella dell'Addolorata, vedi anche: T. DI MAIO, *Caliri, usi e costumi*, 1978, p. 54; nonché: V. TEDESCHI, in "Voce Altirpina", giugno 1982. n. 5, p. 140.

VI. Chiesa di S. Rocco.



MORRA DE SANCTIS: Piazza San Rocco agli inizi del secolo



Morra Irpino fu ribattezzata in Morra De Sanctis nel 1934

Sul soffitto un dipinto, firmato Francesco De Ponte - 1912 e voluto "A divozione di Nicola Zuccardi",

Sorgeva nell'omonima piazza, nella parte bassa del paese, e sui suoi resti l'arciprete, don Raffaele Masi, si adoperò affinché venisse costruito un tempio-sacrario per tutte le vittime del terremoto¹⁵. Si apriva ai fedeli con tre portali d'ingresso cui corrispondevano tre navate; le due laterali, più piccole, si affiancavano a quella centrale con un motivo a tre arcate e terminavano a circa tre quarti della navata principale per lasciar posto sul fondo, ai due lati dell'abside, al campanile ed alla sacrestia.

Fu innalzata dopo la peste del 1656, come ringraziamento per lo scampato pericolo. Un antico documento racconta: "La Cappella di San Rocco edificata nel tempo del passato contagio, dove è la statua di detto Santo e di Santo Vito, quale Cappella non tiene nessuna rendita eccetto l'elemosine". Successivamente, sotto il giuspatronato dell'università, fu rifatta ed ampliata nel 1773, come ricordava l'iscrizione sulla facciata.

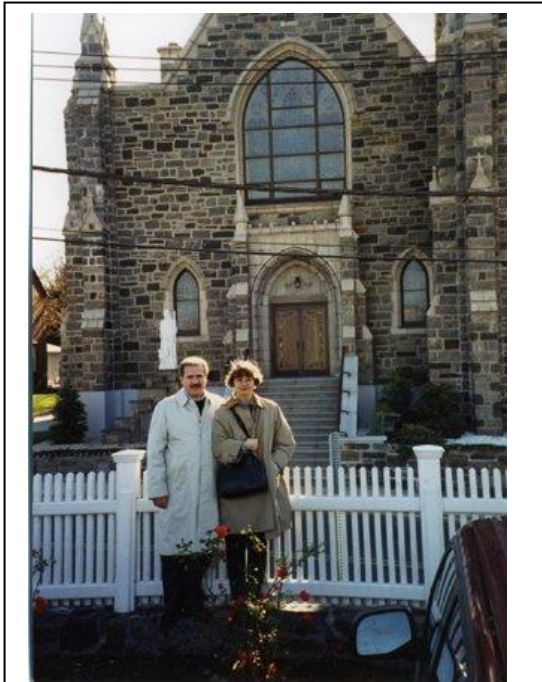
L'ultimo significativo rifacimento risaliva al 1952¹⁶. L'altare maggiore era dedicato a S. Rocco, mentre sulla navata destra erano collocati un altare di S. Antonio ed una nicchia con statua di S. Gerardo; corrispondentemente sulla navata sinistra c'erano, invece, l'altare dell'Incoronata ed un quadro della Madonna di Pompei donato da Attilio Pallante durante l'ultima guerra e racchiuso in una bella cornice intarsiata, opera del falegname morrese Mazza.

Sulla navata centrale si fronteggiavano, a destra l'altare di S. Vito con l'adiacente pulpito, sulla sinistra l'altare di S. Francesco Saverio, sul quale uno stemma in gesso ricordava il giuspatronato dei principi Morra.

¹⁵ Il 23.5.1982, nel corso di una solenne cerimonia, ne venne posta la prima pietra che, pochi giorni prima, era stata benedetta dal papa. Giovanni Paolo II aveva ricevuto in udienza privata una delegazione morrese guidata dal parroco e dal Sindaco Rocco Pagnotta. Successivamente il progetto venne abbandonato e l'architetto Michele Carluccio di Conza ebbe l'incarico di eseguire un nuovo progetto che rispetta di più le caratteristiche della facciata originale. Nel progetto venne inserito un nuovo campanile diverso dall'originale di minori dimensioni.

¹⁶ Una lapide, posta all'inizio della navata destra, è ancora intatta:

QUESTACHIESA
RIDOTTA DAL TEMPO
IN CONDIZIONI PIETOSE
È STATA RIFATTA
INTERAMENTE
CON LE OFFERTE
RACCOLTE DALLA
SIGRA GIUSEPPINA SMERALDI
TRA I MORRESI
DI NEW LONDON (USA)
ARC. D. RAFFAELE MASI
A. D. 1952



La chiesa di S. Roccop a Greenwich costruita dai Morresi emigrati in U.S.A.

raffigurava l'Incoronata con S. Rocco e S. Vito. Nel giorno dedicato al Santo patrono, il 23 agosto¹⁷, questa chiesa diventava il centro del paese. Caratteristiche erano le "palommelle" che i contadini confezionavano con la paglia per portarle in processione insieme a certi colorati: nella stessa occasione floride ragazze in costume portavano dei "mezzetti" di grano addobbati con tanti fiori e nastri da ricordare le code dei pavoni.

Ma era anche al centro della festa dell'Incoronata la prima domenica di maggio, nonché il 15 giugno, dedicato a S. Vito: nelle tre feste appena citate erano d'obbligo la banda musicale ed i fuochi d'artificio, che mancavano invece il 13 giugno, festa solo religiosa dedicata a S. Antonio e i fondi erano raccolti con offerte in denaro o prodotti agricoli, per lo più grano per S. Rocco e ricotta e formaggi per S. Vito¹⁸.

Nella settimana precedente l'Incoronata, e più precisamente il mercoledì, oltre alle consuete novene è frequente il pellegrinaggio al Santuario foggiano, mentre in occasione della festa alcuni devoti usavano percorrere ginocchioni tutta la chiesa di S. Rocco baciando (e talvolta leccando!) per terra fino all'altare centrale, dove per l'occasione era stata spostata la statua della Madonna.

Il 13 giugno la statua di S. Antonio veniva portata in processione dalla Chiesa madre fin giù a S. Rocco; il giorno successivo vi veniva trasferita anche la statua di S. Vito posta nella

Chiesa madre; il 15, infine, oltre alla benedizione degli animali, si invocava la protezione del suddetto santo facendo tre giri intorno alla chiesa di S. Rocco, in un colorito carosello di buoi, asini, pecore, maiali e... cristiani. Per cui è rimasto in Morra il detto "va a fare il giro intorno a Santo Vito" rivolto a colui che ha mangiato o bevuto un po' troppo. Il giorno 15 stesso le statue di S. Vito e S. Antonio venivano riportate in processione nella Chiesa madre.

Da notare che le statue di S. Rocco, S. Vito, s. Antonio, S. Gerardo portate in processione erano sempre quelle della Chiesa madre persistendo la convinzione popolare che muovere i corrispondenti santi dalla chiesa di S. Rocco sarebbe stato di cattivo auspicio: credenza che traeva origine da qualche reale disastro capitato in passato subito dopo una processione e che trovò inopinata conferma nel primo dopoguerra quando l'arciprete Novia, tentando di superare questo superstizioso timore, s'imbattè in una rovinosa grandinata che provocò ingenti danni al paese ed alla campagna.

Il terremoto ha distrutto anche l'organo a mantici, posto sull'ingresso, che i bambini si divertivano ad azionare per le messe solenni.

Si indicano ancor oggi come "terre di S. Rocco" degli appezzamenti posti in contrada Viticeto: tra questi vi era un grosso ammasso calcareo (la "pietra di S. Rocco") usato anticamente come aia per trebbiature e che divenne poi nel secolo scorso la cava da cui si ricavarono i blocchi per la guglia eretta al santo nell'omonima piazza.

Sempre da un antico beneficio traggono il nome "le terre e la macchia di S. Vito" poste nei pressi dell'Isca, in località Laganzano.

Un documento del 14-12-1746 ci parla della nomina, da parte del vescovo Antonio Manerba, a titolare del suddetto beneficio, del sacerdote Aniello De Sanctis.

VII. Chiesa di S. Nicola.

Eretta in piazza S. Rocco sotto il giuspatronato della famiglia Zuccardi, si posizionava subito a destra della Guglia di S. Rocco ed era separata da casa Capezza (poi Gargani, oggi Finiello e Marra Alfredo) da uno strettissimo passaggio.

La tradizione orale racconta che uno Zuccardi, sopravvissuto alla peste del 1656 e quindi immunizzato al male, abbia curato una coppia di ricchi coniugi rimasti senza figli¹⁹ che, riconoscenti, lo lasciarono erede delle loro

¹⁷ In realtà la festività di S. Rocco cade il 16 agosto ed in questa data si tengono numerose feste patronali; l'uso di festeggiarlo in Morra il 23 agosto risale al secolo scorso, quando fu valutata l'opportunità di evitare un' imbarazzante concomitanza con altri paesi, molto vicini e soprattutto molto più ricchi. Tale consuetudine è passata negli USA con i nostri emigranti: a New York esiste una strada di Little Italy, Mulberry Street, dove i numerosi oriundi morresi hanno tramandato l'uso di festeggiare S. Rocco il 23 agosto. Da notare inoltre che in Greenwich (Conneticut, U.S.A.) gli emigrati morresi costruirono una chiesa a S. Rocco.

¹⁸ Tra le altre fiere morresi: in paese per l'Addolorata la terza domenica di settembre, a Montecastello la terza domenica di maggio, alla chiesetta del Cannine e al Purgatorio il 15 e 16 luglio.

¹⁹ L'episodio, se vero, non può essere accaduto in Morra nel 1656, ma in altra data o altra epidemia, dato che da quella pestilenza

sostanze a patto che innalzasse una chiesetta a S. Nicola di Bari: per questo stesso motivo, da allora, il nome Nicola sarebbe divenuto ricorrente nella famiglia. L'impegno sarebbe stato, però, onorato con molta parsimonia e la chiesetta, ed in particolare il campanile, non fu mai molto solida proprio perché costruita con eccessiva economia.

I suoi altari erano in pietra e sull'altare maggiore spiccava un quadro di S. Nicola. Il tempio era già sconosciuto nel 1910 quando alloggiò le maestranze (una dozzina di uomini) venute da fuori per i lavori di sistemazione della Chiesa madre. Era fra questi Francesco Falcone da Cerignola che, stabilitosi da allora in Morra, dove veniva affettuosamente chiamato "Mastro Ciccio", ebbe modo di testimoniare la fragilità del soffitto costruito con una gettata di gesso su traliccio di canne.

Nel 1920, a seguito di un'asta pubblica, fu acquistata per 4.500 lire dall'arciprete Del Guercio e venne poi rivenduta alcuni anni dopo ad Alessandro De Rogatis per restaurare il campanile della Chiesa madre. Fu prima adibita a negozio di materiali, quindi rimessa a nuovo per divenire sfortunata sede della Banca del Credito Meridionale. Durante l'ultima guerra fu magazzino per l'ammasso del grano del Consorzio Agrario Provinciale. Un particolare curioso: da una lapide di questa chiesa venne ricavato lo scalino in marmo posto in S. Rocco tra l'altare dell'Incoronata e la navata centrale; originariamente essa ricordava un restauro promosso da Giovanni Zuccardi nel 1888 "lui con proprio denaro, i fedeli con loro oblazioni".

Nell'estate 1998, nel corso di lavori di sistemazione della rete stradale sullo spiazzo antistante, vennero alla luce numerosi resti ossei (probabilmente fosse comuni per la peste del 1656) e due tombe di età romana.

VIII. Chiesa di S. Lucia.

È un'antica chiesa campestre già citata a fine '500 nelle Relazioni "Ad limina" dei vescovi di S. Angelo e Bisaccia. Distrutta dal terremoto del 1732 e subito ricostruita dalla pietà dei fedeli, restaurata un'ennesima volta nel 1839, era al centro della omonima fiera del 13 dicembre. Altrettanto importante è la fiera che vi si tiene la quarta domenica di settembre e che si accompagna ad una festa con banda e fuochi artificiali²⁰. Il cortile antistante era recintato da un muro che, aiutandosi verso l'interno con pilastri di pietra recuperati sul posto, sosteneva una piccola tettoia dove gli "espositori" si riparavano dalle intemperie e preparavano da mangiare. L'altare maggiore, nella sua ultima sistemazione, era stato donato da un gruppo di emigrati nel 1909. Da notare che, secondo una mappa del 1810, la primitiva chiesetta si collocava alla destra di chi scendeva da Morra verso la Taverna feudale sull'Ofanto e poco prima del quadrivio formato con la "strada delle Carra", che dal "vallone dei Mulini" portava a Selvapiana e l'Isca²¹. Ciò si spiega col fatto che si è spostata la strada, non la chiesa: ed infatti l'attuale rotabile nacque circa un secolo fa per collegare il paese con il suo scalo ferroviario, mentre la strada precedente, oggi secondaria ma anticamente l'unica ad essere riportata sulle mappe, puntando verso Selvapiana aveva, all'altezza di Santa Lucia, un tracciato spostato più a sinistra verso l'Isca.

IX. Chiesa di S. Sofia.

Antichissima ed ormai dimenticata, questa chiesetta era posta al confine tra Morra ed Andretta cui, per la precisione, apparteneva. Ne parla Mons. Acocella nei seguenti termini:

"Sorgeva in contrada Fontana Merola, detta anche Orcomone, a poca distanza dal confine di Morra Irpino; ovvero, con dati più precisi, venne edificata in un antico fondo del Clero che, dopo la legge del 1867, fu acquistato da Giuseppe Miele fu Domenicantonio ed indi rivenduto a Franciscantonio Strazza da Morra Irpino. Anche oggi il viandante che passa per la via pubblica che mena a S. Angelo dei Lombardi e prosegue per Lioni, vi riscontra dei ruderi.

Sono troppo visibili gli avanzi di mura sacre, le cui colonnine in pietra lavorata e quant'altro vi era di meglio, venne asportato dai coloni vicini, in epoca non lontana. Monsignor Pescara nel maggio 1576 la trovò davvero in uno stato avanzato di rovina per cui, non potendosi più officiarvi e compiervi alcuna sacra funzione, comandò di erigervi una croce di legno²².

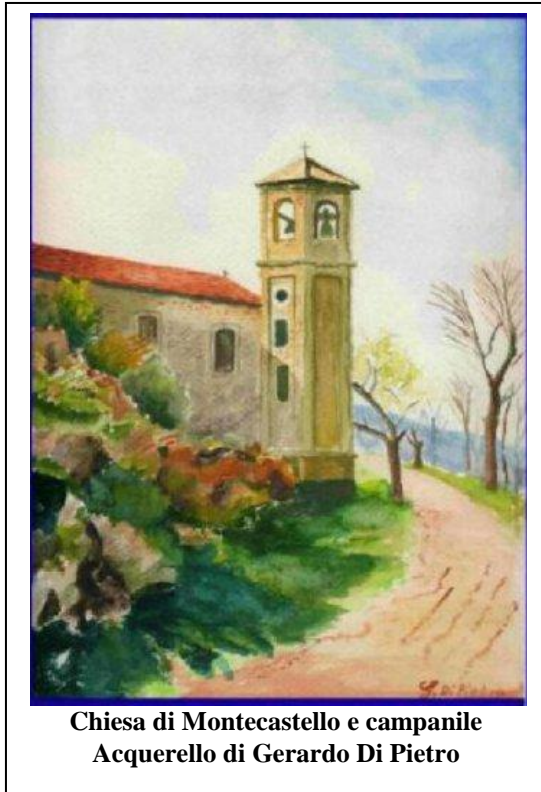
Esisteva ancora in Morra un piccolo beneficio a favore della suddetta Cappella nel 1681: ne troviamo conferma nella Relazione "ad limina" del vescovo Nepita.

il nostro paese rimase indenne.

²⁰ Tra le altre fiere morresi: in paese per l'Addolorata la terza domenica di settembre, a Montecastello la terza domenica di maggio, alla chiesetta del Carmine e al Purgatorio il 15 e 16 luglio.

²¹ Originale presso l'Archivio di Stato di Napoli, Atti Commissione Feudale; copia presso l'Archivio di Stato di Velletri, Busta 305.

²² A. AGOCELLA. *Gli edifici e le opere di culto in Andretta*,. Subiaco, 1924, pag. 103.



**Chiesa di Montecastello e campanile
Acquerello di Gerardo Di Pietro**

X. Chiesa di Montecastello.

Sebbene la prima pietra sia stata posta dal vescovo Tommasi nel 1902, nell'area esisteva un luogo di culto molto più antico.

Tutto ebbe inizio da una serie di sogni occorsi a vari morresi ed in particolare al vecchio Aniello Pennella fu Pasquale a cominciare dal 1898.

La figura della Madonna che sollecitava degli scavi in loco, le voci insistenti di grazie e miracoli, l'entusiasmo popolare, costrinsero le autorità ad intervenire; vennero in effetti individuate delle fondamenta di datazione incerta.

La struttura ha retto nel complesso abbastanza bene al cataclisma del 23 novembre '80 tranne che nel campanile dove, nonostante la più giovane età, si sono rese necessarie delle iniezioni di cemento.

Una lapide nel pavimento dell'altare maggiore ci ricorda che esso fu donato nel 1908 da un gruppo di morresi. Un dipinto del 1911 sul soffitto rappresenta la Madonna di Montecastello ed è firmato dal pittore Francesco De Ponte, di Portici; interessante sullo sfondo il panorama della Morra dell'epoca.

Durante la prima guerra mondiale, Cleonice De Paula maritata De Rogatis, in ansia per i figli al fronte, volle donare una tovaglia con ricami e frangia in oro: veniva usata per la festa

di Montecastello, che si tiene ancora ogni terza domenica di maggio. La campana venne donata da un Nicola Pasquale, della vicina contrada Costa dei Tuori.

L'affermazione del vescovo Tommasi²³ che fa coincidere Montecastello con "... un posto dove si fermò e celebrò la Messa papa Leone IX..." merita un approfondimento. I testi storici concordano su una sosta effettuata nel 1059 da Leone IX presso una chiesetta posta in tenimento di Guardia dei Lombardi. In effetti la vicinissima contrada Papaloia trae il nome da un' evidente corruzione di "Papa Leone"²⁴.

È mia convinzione che quelle terre fossero nel XII secolo tenimento di Morra; trovo conforto in questa ipotesi nelle carte geografiche pubblicate dall'Archivio Vaticano e rifacentesi alle "*Rationes decimarum Italiae*" del 1300. Si noti inoltre che Morra faceva parte, con Vallata, della diocesi di Bisaccia e che quindi, quasi certamente, non esisteva soluzione di continuità tra le terre di Morra e quelle di Vallata e Bisaccia. Probabilmente in un momento di crisi del feudatario morrese quelli adiacenti di Guardia e Andretta ritoccarono i confini a proprio vantaggio.

XI. Chiesa della Maddalena.

Posta sulla destra della strada che dal paese scende alla stazione ferroviaria, questa piccola chiesa è ormai abbandonata da tempo. Il suo rudere è ingentilito da un albero di pere che vi sopravvive accanto e che viene scherzosamente indicato come "il pero dell'arciprete". È infatti, con l'appezzamento "Iscone" presso l'Ofanto, l'unico beneficio rimasto al clero tra i numerosissimi che, prima dell'impresa garibaldina, costellavano le nostre campagne. La chiesa è riportata, come per Santa Costanza e Santa Regina, sulle mappe dell'Istituto Geografico Militare, ma già figurava in quelle del regno di Napoli disegnate da Rizzi-Zannoni nel 1805. Vi si teneva una fiera che venne poi trasferita sotto Frigento.

XII. Chiesa di Castiglione.

Trattasi della chiesa annessa all'antico feudo di Castiglione di Morra, già disabitato nel XIV secolo, che nel periodo normanno fu assegnato allo stesso feudatario di Morra.

È citata in un privilegio del 1200²⁵ che papa Innocenzo III invia a Pantaleone, arcivescovo di Conza,

²³ ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Relazione *ad limino* del 1903. vedi anche l'opuscolo *Benedizione della prima pietra della Madonna S.ma del Monte Castello* stampato il 16 giugno 1902.

²⁴ Esiste al riguardo una ricca casistica. Mi piace riportare come esempi due casi, cortesemente segnalatimi dallo storico francescano Padre G BOVE, anch'essi campani: la strada di Santa Loia in S. Anastasia (NA) e la località Casaloia in Pignataro (CE).

²⁵ Il documento, riportato dall'UGHELLI (*Italia Sacra*, Vol. VI), è stato pubblicato in tempi più recenti da M. A. LUPOLI, in



la cappella della Madonna del Carmine.

confermato da Leone X nel 1518. Nell'elenco delle terre e delle chiese ivi riportate si distingue tra Castiglione di Morra e Castiglione della Contessa (Calitri), ma poi si parla delle chiese di S. Angelo di Castiglione e di S. Egidio di Castiglione senza specificare se e quale delle due sia in quel di Morra. Dal citato documento si dedurrebbe che, come giurisdizione ecclesiastica, Morra era inserita nel vescovato di Bisaccia, mentre Castiglione di Morra lo era in quello di Conza.

XIII. Cappella di Orcomone.

Il 31 luglio 1842 venne accordato il permesso a Michelangelo De Rogatis di erigere una cappella privata nel suo fondo in località Carosella, purché provvedesse al celebrante. La proprietà passò poi ai Molinari e da questi ai Braccia: la cappella, esterna alla masseria, era stata già ridotta a magazzino.

Esistevano in Morra altri esempi di cappelle private; tra queste la più interessante era interna al castello, nell'angolo sud-ovest. In altri casi (ad esempio Del Buono o Donatelli) più che di murature bisognerebbe parlare di opere di falegnameria, visto che esse erano racchiuse in una sorta di grossi armadi.

XIV. Santa Costanza e Santa Regina

A Santa Costanza è ancora intitolata una collinetta posta nelle campagne a sudovest del paese, dove i contadini raccontano di aver anche trovato un paio di tombe. Un solitario capitello colà rinvenuto fu dagli esperti²⁶ fatto risalire al XIV secolo, ma solo degli scavi potrebbero confermare l'ipotesi di una locale costruzione medioevale.

Discorso molto simile per "Santa Regina", che si colloca ai confini con Guardia Lombardi ed il vallone di S. Angelo. In questo caso solo l'autorevole testimonianza di Francesco De Sanctis, che parla di un monastero di Santa Regina, ci incoraggia nella ricerca di un qualche documento.

XV. Cappella della Madonna del Carmine.



la cappella della Madonna del Carmine.

È più precisamente un'edicola posta all'uscita sud del paese, laddove si dice "li Morticielli". L'immagine della Madonna è ottenuta da 18 mattonelle in maiolica di semplicissima fattura, sotto la quale è stata da poco aggiunta una piccola targa commemorativa:

RIFATTA DOPO IL TERREMOTO DEL
23 11 1980
IN MEMORIA DI
GRIPPO FIORENZA

Vi si celebra la messa il 16 luglio. Inoltre, essendo posta sulla strada che arriva dall'Ofanto e dallo scalo ferroviario, era qui che i Morresi, con arciprete e banda, attendevano i compaesani di ritorno dal Santuario dell'Incoronata di Foggia. I pellegrini, vestiti a festa, si aggregavano, cantando, alla processione che sarebbe poi terminata in S. Rocco.

XVI. Cappella Zuccardi a Selvapiana.

Era una piccola costruzione campestre oggi del tutto distrutta. Era stata costruita dalla famiglia Zuccardi su una superficie di circa 20 metri quadrati. L'interno si presentava con un pavimento in pietra, un piccolo altare in legno ed una tela ad olio, raffigurante la Madonna di Pompei, andata perduta.

Ridotta a deposito dopo l'ultima guerra, era già priva negli anni '50 della piccola campana posta sul tetto. Le sue mura furono testimoni durante il brigantaggio postunitario di diversi episodi cruenti; sia i briganti sia le guardie regie vi fucilarono infatti, per rappresaglia, alcuni vicini abitanti.

Synodus compnsana et campaniensis. Napoli, 1827 (pag. 300 dell'Appendice Storica) e da G GARGANO in *Ricerche storiche su Conza antica* (ristampa del 1977 - Documenti).

²⁶ Sopralluogo effettuato nel 1979 da W. Johannowsky, Sovrintendente all'Archeologia per le province di Avellino, Benevento, Salerno.

Un documento del 1744, da me fotografato prima del terremoto in un archivio privato andato poi distrutto, descrive la stima, ordinata dalla Curia a due periti morresi, di un "beneficio di Santa Costanza posto nel sito Sotto la Pescara" dell'estensione di circa 12 tomoli: venne valutato in 40 ducati, con rendita annua non inferiore a 5 ducati.

XVII. Abbazia di S. Maria degli Eremiti.



Si tratta di un modesto edificio a due corpi: quello anteriore, un po' più grande e di gran lunga più recente, guarda verso nord e racchiude con un candido intonaco l'area consacrata; quello posteriore ha le mura in pietra e, nonostante sia più piccolo e più basso, è tuttavia diviso in due piani da un rustico e traballante solaio di legno. Il tutto si colloca tra i due torrenti Boccanova e S. Angelo sulla destra della rotabile che dall'Ofantina attraverso l'agro di Morra, sale verso S. Angelo dei Lombardi, del cui territorio comunale oggi fa parte.

Dava il nome al locale vallone, che nei processi feudali troviamo indicato come "de li Remiti" ²⁷ e che fino al XIII Secolo fu di pertinenza di Morra.

I pochi arredi sacri, tra cui due tele ed un Cristo in legno che ne costituivano il corredo, furono affidati in custodia agli abitanti delle vicine fattorie, sorte già in epoca feudale in adiacenza ad un mulino ad

acqua.

Nei due citati quadri del '700 raffiguranti la Madonna, è riconoscibile sullo sfondo il profilo della chiesetta degli Eremiti.

Il termine Abbazia non deve trarre in inganno: il titolo infatti non trova origine da un importante insediamento monastico ma piuttosto dall'aver ereditato benefici, e rendite da un'Abbazia di cui però si ignora, al momento, nome e data di soppressione.

Quanto al fatto che fosse situata in quel di Morra, e quindi oggetto di questa ricerca, bisogna ricordare che, sul finire del 1200, approfittando di un difficile momento del feudatario di Morra, il barone di S. Angelo si era arbitrariamente impadronito del vicino casale di S. Bartolomeo, spostando il confine dal torrente Boccanova a quello di S. Angelo. Le contese che ne seguirono si trascinarono per secoli ma Morra non riuscì più a recuperare le terre perdute.

Ciononostante la Curia Romana continuò fino al 1500 a considerare la chiesa degli Eremiti come facente parte dell'agro morrese. La prova è fornita da due Bolle inedite conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano e datate 21 maggio 1552²⁸. Nello stesso giorno, per un errore nato chissà come, la segreteria vaticana sottopose alla firma di Giulio III due diverse investiture sulla stessa Abbazia, definita "*sine cura*" ovvero senza cura di anime, come a dire che non era parrocchia. I due beneficiari subentrarono al precedente Rettore, il patrizio napoletano Fabrizio Cecere ²⁹ morto "*apud sedem*" sempre nel maggio 1552, e sono un Geremia de Forestis, cavaliere e "*cancellario helvetiorum*" ed un Michelangelo Spada "*cubicularius secretus et continuus commensalis noster*". In questa seconda bolla, che porta la firma del cardinale Puteo ³⁰ e del segretario G. de Anguiens, la rendita annua del beneficio è stimata in 80 ducati d'oro; nell'altro documento si parla, più prudentemente, di 24 ducati d'oro.

Per la sua collocazione fra le antiche chiese di Morra è prova sufficiente l'esplicito riferimento nelle Bolle a "Santa Maria de li Remiti posta in Terra di Morra, diocesi di Bisaccia"; concetto ribadito quando, parlando delle annesse "terre del Casale" che ne costituiscono beneficio ecclesiastico, si specifica che esse, e solo esse, sono invece in "pertinenza di S. Angelo dei Lombardi".

Al termine di questa rassegna, che pure ha enumerato una quindicina di chiese, è bene ricordare che essa non è, e non poteva essere esaustiva. Diversi motivi concorrono a questo risultato ed "*in primis*" l'esiguità delle fonti storiche su Morra fino a tutto il XVI secolo. Inoltre, non esistendo adeguati inventari di quanto conservato nelle chiese morresi, che i terremoti e gli uomini hanno praticamente distrutto nella loro totalità, può ben darsi che questa panoramica risulti incompleta e, in qualche punto, inesatta. Mi auguro comunque di aver presentato gli elementi basilari per più approfondite ricerche e sarei particolarmente felice se, grazie alle indicazioni

²⁷ ARCHIVIO DI STATO DI AVELLINO, voi. 488, Bollettino Sentenze Feudali, n. 4 del 1810. Oltre che "de li Remiti" è detto anche "vallone dei mulini" (pagg, 152,153,157).

²⁸ ARCHIVIO GARAMPI, sezione "Benefici", voce Bisaciensis; Registri vaticani n. 1793, pag. 127 (Arm. XXVI) e n. 1757, pag. 178 (Arm. XXV). Si ricordi che la diocesi di Bisaccia era stata da poco aggregata a quella di S. Angelo: la decisione era stata presa nel 1517 ma l'unione definitiva si realizzò nel 1540.

²⁹ La cappella era posta sotto il patronato della famiglia Cecere, testimoniata in S. Angelo già dal '400. Da notare che in Morra esisteva il cognome Cicirelli, mentre due Cecere vi risultano mastrodatti nel 1534 e nel 1563. Nella Relazione "*ad limina*" del 1595 il vescovo Torcella scrive: "... iuspatronato dell'illustre famiglia Cicere napoletana, di annui ducati 100, al presente tenuta dal chierico napoletano Vincenzo de Gatta...".

³⁰ Jacobus de Puteo, arcivescovo di Bari, nominato cardinal presbitero da Giulio III il 20.11.1551 col titolo di S. Simeone; morto nella Curia Romana il 26.4.1563 (da Hierarchia catholica di EUBEL, voi, III, pag. 32).

fornite, potesse essere recuperata anche una sola delle opere o delle memorie che oggi risultano disperse, magari non per dolo o per incuria ma per semplice disinformazione.